

straordinario diminuendo da una a due lire i loro ordinari guadagni.

Agli operai di officine si impone una nuova tariffa di cottimo che a parità di lavoro dà la metà dei guadagni precedenti. Agli agenti di manovre e scambi si fanno trattamenti così parziali e cervellotici da luogo a luogo non solo ma talvolta anche nel medesimo centro di lavoro. Un esempio che basterà per tutti: Lo scalo merci della stazione di Napoli ha due piazzali, uno detto superiore e l'altro inferiore perché l'uno dall'altro hanno un dislivello altimetrico di circa sette metri. Or bene, agli agenti del piano superiore viene corrisposto il premio di prima categoria col turno di otto ore, ed a quelli del piano inferiore quello di seconda categoria col turno di dodici ore. Notisi che non solo vi è parità di qualifica fra i due gruppi di agenti, ed è comune il genere di lavoro; quando questi ultimi sono soggetti ad un lavoro assai più intensivo che non i loro compagni che hanno la fortuna di lavorare sette metri più vicino al cielo!

I ferrovieri saranno solidali coi dirigenti!

Proprio così, non vi è via di mezzo. Se qualche cosa ancora vale il servizio ferroviario; se non si è manifestata in tutta la sua interezza l'opera funesta dei dirigenti lo si deve esclusivamente all'abnegazione, all'amor proprio dei ferrovieri, i quali han tante prove dato del loro spirito di sacrificio.

Ma quando chi avrebbe il dovere di esserle riconoscente, quando chi dovrebbe circondare di cure così utili e laboriose lavoratori li spinge invece verso la miseria, e la mortificazione di ogni sentimento di ogni aspirazione legittima, quando chi dovrebbe essere geloso custode del patrimonio nazionale e dell'ordine di un così importante servizio: scappa i milioni a dozzine, squassa il materiale, inceppa ogni ramo della funzione ferroviaria e distrugge e calpesta lo sforzo dei ferrovieri, che tendono a mitigare le conseguenze dell'agguato o della miseria cerebrale dei loro superiori; è giustificato, è naturale, è santo che i ferrovieri a loro volta di disinganno coprano quindici anni gli errori e le colpe altrui e seguano strettamente le disposizioni regolamentari.

Applicando le quali ogni macchinista, nove volte su dieci, deve rifiutarsi di partire con locomotive in disordine, sprovviste di attrezzi e pericolose per la sicurezza del servizio.

Una volta partito si potrebbe fermare ad ogni stazione chiedendo una locomotiva per sostituire la sua. Buona parte del carico potrebbe essere rifiutato in partenza o lasciato lungo la linea ecc. poiché la condizione delle locomotive autorizza tali provvedimenti previsti dai regolamenti.

Gli operai non riconoscendo utile al loro guadagno il sopra lavoro detto cottimo potrebbero lavorare la giornata contrattuale di dieci ore e le locomotive e veicoli farebbero discrete quarantane nei depositi ed officine.

Non occorre accennare alle conseguenze disastrose dell'applicazione dei regolamenti per il personale di manovra e viaggiante. Il 1905 e Giolitti informano.

Certo la corda è tesa, la situazione insostenibile. L'Amministrazione sperpera il capitale ed affama i ferrovieri per rifarsi in parte. Questi lavorano troppo, e troppo costa la vita per poter tollerare riduzioni di guadagno mentre si afferma la necessità di un aumento.

Quali a chi aveva il dovere di prevenire, di non provocare, di provvedere e di misurare i propri atti alle nuove, sempre nuove, esigenze dell'ora che volge. I superiori briganteggiano contro i ferrovieri ed il pubblico, il governo aiuta o lascia fare, e quell'amico don Gennarino, sempre dorme.

I ferrovieri debbono essere riconoscenti alla loro Amministrazione; finalmente grazie alla fronda reazionaria ed affamatrice di questa, si è rotta l'afa e l'avvilimento che sembrava dovessero incornare ancora lungo tempo.

Un palpito vigoroso di vita rinascendo, un fremito di battaglia, che sembrava sopito, si ridesta.

Che questa primavera che tutto abbella e rinnova; che tutto chiama a risorgere, possa accompagnare il cammino pugnace e rivendicatore dei ferrovieri, fatti schiavi da un governo che sa tutto, le più nere azioni contro il diritto e la civiltà.

Avvisiamo tutte le persone costrette a viaggiare in ferrovia e che hanno il culto e l'amore della propria pelle, di leggere il numero venturo di questo giornale, il quale conterrà notizie dirette ad evitare il pericolo di morire come topi quando si viaggia.

L'altra sera si riunirono nel Circolo Macchinisti e fuochisti i pulitori e verniciatori i quali presero accordi per l'organizzazione e per l'agitazione che è stata iniziata allo scopo di tutelare gli interessi della categoria.

Per mercoledì a sera 21 corren e ore 8 nel circolo Macchinisti e Fuochisti in via Milano 40 sono convocati in assemblea generale tutti gli agenti addetti alle Gestioni e merci, non che le guardie stazione, per discutere in merito alle proposte emanate dalla loro Commissione di categoria con sede a Firenze - Nessuno manchi per assoluto dovere di fronte all'atteggiamento disinvolto della direzione Generale.

È convocata per lunedì 19 ore 19.30 nel Circolo Macchinisti la commissione di scrutinio per la elezione dei due rappresentanti al 3. Congresso Nazionale.

Le insidie e le truffe del Ministro Mirabello a danno degli operai

In seguito all'agitazione degli operai dei regni arsenali di Marina il ministro Mirabello promise di studiare seriamente per un assetto definitivo del regolamento organico, promettendo altresì di migliorare le condizioni degli operai. Oltre due anni ci vollero perché la montagna avesse partorito, e finalmente è venuto fuori un regolamento in cui è rispecchiata tutta l'anima reazionaria del signor Mirabello e tutta quanta l'insidia tesa ai danni degli Arsenali e degli operai.

Certo il ministro non avrebbe tanto osato, non avrebbe così impunemente sfidato la gran massa degli operai, se non si fosse accorto della loro debolezza, se non fosse stato sicuro che gli operai, disorganizzati come erano, non avrebbero saputo e potuto opporre una seria resistenza alle sue mire gottiche.

Noi crediamo però che il Ministro malamente abbia fatto i suoi conti, poiché, se è dolorosamente vero che gli operai degli arsenali avevano in parte disertate le file dell'organizzazione, non per questo è spento in loro lo spirito combattivo, specie quando sono in giuoco i propri interessi. È l'abilità del ministro Mirabello questa volta è stata quella di ledere gli interessi di ogni singolo operaio, per cui non vi ha categoria che non abbia ricevuto dal nuovo regolamento un colpo mortale.

Ed infatti spogliando il nuovo regolamento, primi ad essere colpiti; saranno tutti coloro che non trovandosi con la mercede minima di lire 3 non potranno essere classificati nella 1. categoria se non quando abbiano raggiunto tale

mercede, abbiamo dimostrato di averne le attitudini, e vi siano posti disponibili in tale categoria. Ora non vi è chi non veda l'insidia in tale disposizione; difatti come si potrà stabilire il numero dei posti vacanti in ogni categoria se il regolamento non ha tabella organica e quindi non è fissato il numero degli operai che devono essere compresi in ogni categoria e per ciascuna mercede?

Il sistema delle promozioni, poi, nasconde il trucco più sfacciatto, per cui anziché migliorare ha peggiorato le condizioni di ciascuna categoria di operai; difatti mentre le 6 categorie raggiungevano la mercede massima rispettivamente per la 1. di lire 4 in 15 anni e per raggiungere la mercede massima a scelta di lire 5 un minimo di anni 7 1/2. La 2. in 12 anni la massima di lire 3,50 normale, e 10 e mezzo la massima a scelta di lire 5. La 3. in 12 la massima di lire 3,50 e 7 e mezzo la massima a scelta di lire 4,50. La 4. in 12 la massima di lire 3,50, e in 4 1/2 la massima a scelta di lire 4,00. La 5. in 9 anni la massima di lire 3, e 4 1/2 la massima a scelta di lire 3,50. La 6. in 7 anni la massima di lire 2,50, e 4 1/2 la massima a scelta di lire 3.

Coll'attuale regolamento la prima categoria che incomincia con il minimo di lire 3 raggiunge la normale di lire 4,50 in un periodo di 15 anni senza computare l'altro periodo trascorso per raggiungere le lire 3 in altre categorie; la 2. incomincia con un minimo di lire 2 e raggiunge la normale di lire 4,50 in 21 anni; la 3. parte con un minimo di lire 2 per raggiungere la normale di lire 4 in 16 anni; la 4. parte da un minimo di lire 2 per raggiungere la normale di lire 3,50 in 12 anni; la 5. parte da lire 2 e raggiunge la normale di lire 3 in 9 anni; la 6. partendo da un minimo di lire 1,50 raggiunge la normale mercede di lire 2,50 in 10 anni.

Non è a parlare poi della famosa mercede massima di lire 5,50 per la 1. categoria, di lire 5 per la 2. categoria, lire 4,50 per la 3., lire 4 per la 4., lire 3,50 per la 5. e lire 3 per la 6. Poiché è stabilito che le promozioni al di sopra della normale vengono concesse soltanto agli operai di abilità non comuni, quindi ad arbitrio dei signori dirigenti nella scelta, e regolata con le percentuali disposte dall'articolo 10 e 11 in cui è detto che la percentuale deve essere non superiore al 10 per cento degli operai che hanno raggiunto la mercede normale nella propria categoria, epperò esse non devono mai superare il 20/100 di tutti gli operai inseriti nella medesima categoria, e se per caso tale limite fosse già sorpassato o stesse per essere sorpassato con le promozioni che venissero fatte, esse non avrebbero luogo nel 1. caso, ovvero verrebbero ridotte nel 2. caso - qui, con una malignità palese, si è voluto assolutamente togliere il beneficio agli operai, di raggiungere la mercede massima stabilita nei precedenti regolamenti.

Non parliamo della parte disciplinare del regolamento poiché essa ha già superato quanto è contenuto nei regolamenti di disciplina militare e in quelli dei patrii reclusori.

Vale però la pena di richiamare l'attenzione degli operai sul disposto dell'articolo 36 n. 5 ove è detto fra l'altro che l'operaio si rende passibile di licenziamento quando si rende responsabile di eccitamento a disordini, e di concitazione abbandono di lavoro, o per aver prestato l'opera propria in modo da interrompere o perturbare la continuità e regolarità del servizio. Il ministro non solo ha dimostrato di voler viepiù affamare la classe degli operai dei regni arsenali ma con una insidiosa disposizione vuole anche togliere ad essi il diritto di ogni cittadino di criticare, e di ribellarsi ai trattamenti inumani e bestiali del proprio padrone; egli non può eccitare a disordini, né turbare il regolare funzionamento del servizio, gli operai già sanno come tali disposizioni verranno interpretate ed applicate.

Non il ministro Mirabello ha saputo nascondere nelle pieghe del regolamento quello che è stata e sarà sempre una viva aspirazione dei gl'lonati, della R. Marina, la sprezzazione cioè dei regni Arsenali, per affidare i lavori all'industria privata, il che se non sarà più economico per l'orario sarà certamente per alcuni... più remunerativo. In fatti l'articolo 31 n. 4. stabilisce che gli operai possono essere licenziati per diminuzione di lavoro e dopo che siano stati espletati tutti i possibili collocazioni a riposo.

La marcehella qui è evidente. La diminuzione del lavoro ormai negli arsenali è un affare di tutti i giorni, non vi è un lavoro che non viene affidato all'industria privata, e se gli operai hanno ancora ragione di stare nei regni stabilimenti è soltanto per rifare quanto venne consegnato dai privati industriali, e dalle compiacenti commissioni di ricezioni fu accettato.

Onde non andrà guari che il signor Ministro Mirabello, o chi per esso, farà sapere che i lavori in arsenale non ve ne sono, che gli arsenali sono cosa inutile che è meglio sbarazzarsene, e dando il ben servito ai suoi operai per mancanza di lavoro, consegnerà all'industria privata i ragi stabilimenti, realizzando quel sogno che fu per tanto tempo carezzato.

Sezione operai marina

Arsenali.
Al grido d'allarme che ancora una volta ci giunge dai valorosi combattenti di Spezia faccia eco il nostro risveglio per la conquista materiale del nostro benessere economico.

La nuova rappresentanza politica dipartimentale on. Cicotti, Musatti e Doria vera e genuina emanazione del proletariato, spontaneamente si è messa a nostra disposizione, partecipando allo svolgimento del lavoro di agitazione nelle nostre assemblee; è necessario perciò diffondere i sistemi vergognosi di cui siete rimasti vittime, affermandovi solennemente nella vostra lega intervenendo numerosi al comizio che si terrà domenica prossima 18 c. m. alle ore 11 nel Salone della Borsa del Lavoro ove parleranno: l'on. Ettore Cicotti, l'on. Carlo Altobelli, l'on. Rodolfo Rispoli

Il riposo notturno ai panettieri

La *Sceglia del panettiere*, organo della Federazione dell'Arte Bianca, che si pubblica a Milano, pubblica a proposito dell'applicazione della legge sul lavoro notturno, la seguente lettera aperta a S. E. Cocco-Ortu, ministro di Agricoltura Industria e Commercio, al direttore dell'Ufficio superiore del Lavoro e al Prefetto di Napoli.

Signori! Quando il cataclisma tellurico colpì la Calabria e la Sicilia, facendo quello migliaia di vittime umane che ancora rimpiangiamo, fu tutto un slancio fraterno nazionale e internazionale per addividere in aiuto si delle vittime che dei pochi superstiti.

In tale occasione occorre fra i primi aiuti, quello di inviare nelle ragioni colpite, il pane, alimento indispensabile alla vita, e per non far perire di fame quei pochi salvasi, esso fu cercato alle città più vicine e nella possibilità di inviarne un maggiore quantitativo possibile. Fra queste, come di dovere eravi Napoli che a mezzo delle autorità Comunali e Prefettizie si domandò agli esercenti forno se, e quanto potevano fabbricare.

Essi, ben s'intende, risposero di essere pronti a fabbricare anche un quantitativo rilevante, ma occorreva il permesso di lavorare anche alla notte dato la legge che lo proibisce. Le suddette autorità concessero tale permesso,

e come pure gli operai, spinto da quell'istinto di fratellanza per i colpiti dalla immane sciagura accettarono entusiasti certi e fare opera buona e di grande aiuto per essi.

Detto permesso però, ognuno credeva che fosse solo per il grave momento, e di poi le cose tornassero regolarmente al primitivo posto; questo anche era dovere delle autorità le quali sono le genuine rappresentanze del governo per il rispetto delle leggi da esso approvate; non vi pare Eccellenza?

Però, sempre impossibile se non aspettiamo che in Italia tutto è possibile fuorché il rispetto delle leggi in pro del proletariato; le autorità invece incitarono e fecero viceversa perché legate alle cricche camorristiche e capitalistiche della grande metropoli Partenopea.

Adesso le regioni colpite, benché a passo di lumaca, cominciano a riprendere la loro vitalità e già da molto tempo non occorre laggiù, più il pane, fabbricato altrove, dato che a mezzo dei vari comitati e di privati, viene nuovamente fabbricato sul posto; ed allora perché a Napoli si lavora ancora di notte? e con semplice disinvoltura gli esercenti fanno colla non curanza delle autorità?

Perché i signori droppietari ai vari reami fatti dagli operai rispondono che a Napoli non si lavora più di giorno? e se questi fanno sentire la loro voce, vilmente si licenziano?

Signori! Vi domandiamo se Napoli sia per voi fuori della cerchia del Regno d'Italia e per cui non sottoposta al medesimo regime delle altre città.

Eccellenze!
Queste domande fatte a nome degli operai della panificazione, della Confederazione Arte Bianca attendono risposta risolutiva dato che, i reami fatti all'Ufficio Superiore del Lavoro non bastarono.

Di poi: o Signori! dite e gridate forte, che le masse operaie sono ribelli e riotose, quando queste per fare rispettare una legge, quale quella del lavoro diurno per la panificazione, legge, non solo beneficia per una si numerosa categoria di lavoratori, ma beneficia per l'intera cittadinanza, per la parte specialmente igienica, e costretta a ribellarsi per domandarne il rispetto a quelle medesime autorità a ciò sono specialmente adibite.

Il riposo settimanale? In poche città questo è rispettato, ma a Napoli poi, nulla di nulla, specie nella nostra categoria.

Quando prima torneremo sopra anche a questo argomento e se occorrerà, sapremo agire come sempre facciamo, per adesso basti, e attendiamo risposta.

G. AGNOLINI.

Per intanto sappiamo che la classe dei fornai e panettieri si riunirà quanto prima a Comizio ove interverrà il Segretario Federale, e se nulla avrà fatto chi di dovere, questa prenderà quelle deliberazioni che crederà più opportune.

Lavoratori del pane, accorrete al grande Comizio, per protestare verso le autorità tutorie, le quali non fanno rispettare le leggi che a voi danno dei benefici morali e materiali, a tutto vostro danno e a beneficio per i capitalisti, svegliatevi dal letargo, fate sentire la vostra voce unita onde migliorare le misere condizioni in cui vi trovate e marciate esercito compatto alla riscossa delle sante rivendicazioni.

L'on. Venditti

graffia e bastona la sua serva

L'altro giorno si presentò all' Ospedale dei Pellegrini Maria De Tommaso, di anni 40, domiciliata al Vico Lepre ai Ventaglieri 32 con contusioni e graffiature alla guancia sinistra ed al capo.

Dopo la medicatura la De Tommaso dichiarò di essere stata concitata in quel modo dall'onorevole deputato Antonio Venditti, a furia di pugni e bastonate.

La causa della bella impresa dell'onorevole contro una povera donna, che è anche incinta, è questa:

Il Venditti aveva licenziato la De Tommaso che era sua domestica solo perché costei, che è legalmente maritata, aveva avuto il torto di esser gravida.

La licenziata, naturalmente, reclamò il pagamento di almeno tre giornate sebbene la consuetudine faccia obbligo del pagamento di otto giorni.

Bastò questa giusta richiesta per far montare su tutte le furie il legislatore il quale, dando prova di un grande coraggio, percosse brutalmente la infelice.

Intule aggiungere commenti. Questo atto bestiale del Venditti è la migliore conferma della bassezza morale di un uomo che noi soli abbiamo sempre cercato di mettere nella sua vera luce fosca.

Sottoscrizione per "La Propaganda,"

Il nostro giornale, uscito dal periodo di incertezza finanziaria, si avvia ad avere una vita sicura e indipendente. Ha bisogno, in questo momento più che mai, dell'assistenza di tutti i compagni e di tutti i simpatizzanti. Pensino questi quanti sono le difficoltà dei nostri sforzi, in paese in cui poco si legge; pensino come chi come noi rispetta le tariffe tipografiche sia nella concorrenza con altri giornali in condizioni d' inferiorità, e mandino il loro contributo, anche modesto. Le nostre condizioni d' inferiorità sono tanto maggiori, quanto maggiori sono i fondi indispensabili largiti agli altri fogli dai privati interessati.

In tutte le città i giornali socialisti sono ad esclusivo carico dei sottoscrittori; qui invece il giornale chiede solo la parziale contribuzione per operare dei miglioramenti tecnici indispensabili. I compagni, i simpatizzanti, vorranno quindi non dimenticare la sottoscrizione.

Somma precedente	L. 80,50
Rio Marina - Un gruppo di amici plaudenti alla campagna contro i vigliacchi d'Italia	20,00
Rio Marina - Raccolta fra amici	1,00
Napoli - Cavallo Errico	2,00
Gerusalemme - Isida Francesco	2,00
Totale L. 105,50	

MONTECITORIO

Noterelle di « Uno che c'è stato »

Ettore Cicotti

Un bel volume illustrato di recente pubblicazioni, che illustra largamente il Parlamento nell'ambiente e nelle persone. La *Propaganda* per accordi presi con la Casa editrice Mongini lo dà come premio semigratuito, per sole lire due.

La politica di Cocco-Ortu

Per noi le dimissioni del Comitato del Lavoro, non sono altro che un episodio di quella che è la politica riformatrice dello Stato italiano: una talupinatura e niente altro.

Naturalmente vi sarà sempre un buon numero di gonzi ai quali piace restar gabati, non esclusi i riformatori del partito socialista ufficiale, i quali ad ogni presentazione di progetto di legge di indole sociale, se ne vanno in brodo di giuggiole ed emettono osanna ed alleluia alla trasformazione, collaborazione, penetrazione, il diavolo se li porti, delle classi sociali.

Povero proletariato! Starebbe fresco se la salvezza e la redenzione dalla forma di schiavitù politica, morale ed economica, le dovesse attendere dalla opera riformatrice dello Stato, sia pure in amorevole collaborazione con i rappresentanti delle classi sfruttate.

Questa di Cocco Ortu che rende impossibile il funzionamento del Comitato del lavoro istituito per discutere i problemi del lavoro non è che l'ultimo di tutta una serie di attentati che negli ultimi anni il governo italiano ha allegramente compiuto contro il proletariato aspettante.

Vi è una legge Cantelli sulle risaie; obbene quanto mai è stata applicata? Eppure vi è tutto un ufficio di ispettori del lavoro che dovrebbero vigilare sulla esecuzione delle leggi del lavoro. Ora a farlo apposta, questi ispettori sono messi nella impossibilità assoluta di compiere un'opera purchessia, da tutta una continua opera di ostruzionismo gerarchico, che rende addirittura frustranea la fondazione della stessa istituzione.

Vi è una legge sugli infortuni del lavoro che è il peggio di tutte le corrispondenti leggi straniere riunite insieme, ai danni degli operai s'intende, ebbene che cosa fa

NELLE TOMBE DEI VIVI

La corruzione clericale nelle carceri e nei riformatori femminili

Inauditi esempi di corruzione di pervertimento narrati dall'ex detenuta politica Maria Rygier

Maria Rygier, la nostra compagna che supportò stoicamente la lunga prigione per puro reato di pensiero vuol combattere anche da queste colonne la buona battaglia già iniziata sul *Secolo*, sul *Tempo* ed in altri giornali contro i martirizzatori ed i corruttori dei detenuti. Ringraziando la valorosa compagna, per questa pagina documentaria che ricorda la penna di Diderot e di De Ferral, esprimiamo l'augurio che voglia proseguire nella collaborazione:

Celibato cerruttore

È una piaga cancerosa nella quale bisogna mettere il dito, vincendo la ripugnanza che ispira il dover rimiscolare il luridume schifoso delle peggiori depravazioni, alimentate dal forzato celibato monastico. A noi poco importa che individui viziosi soddisfino fra di loro i propri istinti anormali, ma non possiamo tacere quando esseri forzatamente passivi sono costretti a rendersi strumenti dell'altrui ignominia. È ciò che avviene nelle carceri e nei riformatori femminili retti dalle monache.

Io non accuso le persone, denuncio il sistema. Obbligate al celibato una donna di media moralità e ne farete una depravata, non foss'altro che nell'immaginazione; datele un potere incontrollato sui creature deboli, senza difesa, predisposte magari ad accogliere o a provocare le suggestioni viziose, e ne farete una corruttrice o una complice di turpitudini. Questo è precisamente il caso delle monache, alle quali il governo italiano affida la custodia e l'amministrazione dei propri stabilimenti penali e correzionali. Il più elementare buon senso dovrebbe far comprendere, che in un ambiente dove tutti i vizi sono agglomerati in una forzata promiscuità dove anche le nature normali si depravano col'ozio, colla solitudine atroce, colle sofferenze, dove la più oculata vigilanza sarebbe appena sufficiente ad impedire che atti sconci si commettessero fra le miserabili femmine rinchiusi, il personale di custodia dovrebbe essere scelto fra donne maritate, non molto giovani, e capaci di passare accanto alla corruzione senza cadervi, opponendo a tutte le suggestioni malsane l'equilibrio dei propri sensi soddisfatti e tranquilli. Invece il governo vi mette delle donne che fanno professione di celibato e che perciò sono vittime della curiosità e dei desideri inseparabili dal loro sesso e che esse difficilmente possono appagare in modo normale. Qual meraviglia dunque se le carceri e i riformatori femminili italiani sono diventati luoghi di ignominia dove, si pratica la più abietta forma di prostituzione, quella fra donne e donne?

Un'altra suora, e precisamente quella che denunciò la tresca della sua consorella coll'omicida condannata dalla giunta di Milano, manteneva un'amicizia equivoca con una giovane detenuta fiorentina, la quale fu anche lei oggetto di speciali premure da parte della Commissione di Patronato.

Questa detenuta, che io conobbi personalmente, offriva ad una sua campagna, nei giorni precedenti la sua liberazione, due piatti, un bicchiere ed una matita (tutti oggetti proibiti dal regolamento) che le erano stati forniti dalla suora prediletta. Ella girava liberamente nel Penitenziario, si assentava dal laboratorio quando voleva; tutte le mattine e tutte le sere, nelle ere in cui le altre detenute rimanevano segregate in cella, si tratteneva in compagnia della suora sua amica, aiutandola nei lavori domestici e specialmente a curare i vasi di fiori che adornavano l'altare del laboratorio.

Sono entrata in questi futili particolari, per dimostrare con quali artifici le suore riescano nella loro opera infame di seduzione: regali di vitto, un pezzo di matita, una larva di libertà, qualche ora di svago sembrano cose insignificanti; ma per chi soffre la fame, per chi è piegata sotto una disciplina ferrea che gli toglie perfino l'uso della parola, per chi teme che un rifiuto possa trasformare la simpatia in odio, la bontà in rappresaglia, questi mezzi sono sufficienti a raggiungere lo scopo iniquo.

I direttori tollerano

La suora amante della giovane fiorentina venne denunciata a sua volta dalla consorella già da lei accusata di uguale mancanza; la quale poi raccontò a una detenuta, che il Direttore non voleva prendere nessun provvedimento a carico della monaca incolpata, per non recar dispiacere alla superiore; e solo quando a lui stesso arrivò l'ordine del Ministero che lo trasferiva in un altro carcere, egli si vide costretto a licenziarla per non fare una tri-

Cocco-Ortu, stavolta, col mantengolismo dell'istesso guardasigilli. Fa compilare un progetto di modifica che traendo motivo da pretestati inconvenienti cui si diceva desse luogo la procedura di liquidazione fin qui adottata, annullava quel po' di buon che nella legge stessa era per caso stato lasciato.

Ebbene venuta alla Camera il progetto per la discussione, una valanga di critiche acerbhe, seppelli l'infelice e disonesto tentativo di riforma e per il momento parve scongiurato ogni pericolo.

Ma Cocco-Ortu vigilava sugli interessi degli industriali e in poco più di due mesi, quanti ne corsero tra il seppellimento del progetto e la convocazione della nuova camera, ne fece preparare un'altro, che i giornali ufficiosi annunziarono sarebbe stato ripresentato alla convocazione del nuovo parlamento.

Non sappiamo se ciò sia già avvenuto, ma conosciamo di certo che il nuovo progetto non è altro che un rimaneggiamento del primo, onde presto o tardi il proletariato d'Italia assisterà ad una nuova giostra parlamentare alla quale il Ministro degli industriali parteciperà con maggiore preparazione e con maggiore probabilità di successo.

Queste, per non dire di tante altre sono le manifestazioni dell'attività riformatrice dello stato italiano, dal quale il proletariato, è bene si persuada una volta per sempre, che non potrà attendere, quali attestati spontanei, che i dazii perché si affami e la corda perché s'impicchi.

Noi diamo quindi alle dimissioni del comitato del lavoro, che la importanza del fatto merita in sé stesso e ancora una volta diciamo che chi ha braccio e coraggio per adoperarsi all'occorrenza non deve piangere lacrime di desolazione, se un ministro d'Italia aggiunge ad tanti che ma compiuti un'altro atto rivelatore di una politica decisamente di classe.

la sua amica le regalava cibi vietati dal regolamento, paste e liquori: l'infermiera del carcere mi disse, che ogni quindici giorni la detenuta preferita faceva un bagno, dopo il quale riceveva del marsala che spartiva con lei. Però una suora, non so se per gelosia o altro motivo, denunciò alla autorità superiori la tresca infame: conseguenza della denuncia fu il trasferimento della reclusa ad un altro Penitenziario, mentre la maggiore colpevole, e cioè la suora tribadica, rimaneva indisturbata al suo posto a commettere nuove turpitudini.

Poche settimane dopo il trasloco della sua stanza questa suora cercò invano di insidiare la moralità di una detenuta onestissima, madre di famiglia, alla quale fece regali di vitto, procurandosi in parte dalla cucina delle monache e in parte col chiederli sfacciatamente ad altre detenute, che non osavano rifiutarle alla propria custodia per non attirarsi le sue rappresaglie. Essendo rimasti infruttuosi tutti i suoi tentativi, la suora rivolse le proprie cure ad un'altra detenuta maritata, ma la mia liberazione non mi permise di conoscere l'esito della passione incipiente.

Le dame del patronato e le amanti delle suore

La parte umoristica è rappresentata nel fattaccio da una signora dell'aristocrazia, membro della Commissione di Patronato, (composta esclusivamente di clericali) la quale, dopo aver preso sotto la sua speciale protezione la famosa condannata a trent'anni, quando questa venne trasferita fu pregata dalla suora tribadica di usare eguale preferenza alla nuova sua amica, di cui la gentildonna diventò infatti la protettrice; ma siccome la virtù della detenuta seppie resistere alle insidie tesele, la patronessa, certo in perfetta buona fede e seguendo i suggerimenti della suora, abbandonò la sua nuova protettrice per riversare tutta la sua simpatia sulla terza probabile amante della casta sposa di Gesù.

Un'altra suora, e precisamente quella che denunciò la tresca della sua consorella coll'omicida condannata dalla giunta di Milano, manteneva un'amicizia equivoca con una giovane detenuta fiorentina, la quale fu anche lei oggetto di speciali premure da parte della Commissione di Patronato.

Questa detenuta, che io conobbi personalmente, offriva ad una sua campagna, nei giorni precedenti la sua liberazione, due piatti, un bicchiere ed una matita (tutti oggetti proibiti dal regolamento) che le erano stati forniti dalla suora prediletta. Ella girava liberamente nel Penitenziario, si assentava dal laboratorio quando voleva; tutte le mattine e tutte le sere, nelle ere in cui le altre detenute rimanevano segregate in cella, si tratteneva in compagnia della suora sua amica, aiutandola nei lavori domestici e specialmente a curare i vasi di fiori che adornavano l'altare del laboratorio.

Sono entrata in questi futili particolari, per dimostrare con quali artifici le suore riescano nella loro opera infame di seduzione: regali di vitto, un pezzo di matita, una larva di libertà, qualche ora di svago sembrano cose insignificanti; ma per chi soffre la fame, per chi è piegata sotto una disciplina ferrea che gli toglie perfino l'uso della parola, per chi teme che un rifiuto possa trasformare la simpatia in odio, la bontà in rappresaglia, questi mezzi sono sufficienti a raggiungere lo scopo iniquo.

Un'altra suora, e precisamente quella che denunciò la tresca della sua consorella coll'omicida condannata dalla giunta di Milano, manteneva un'amicizia equivoca con una giovane detenuta fiorentina, la quale fu anche lei oggetto di speciali premure da parte della Commissione di Patronato.

Questa detenuta, che io conobbi personalmente, offriva ad una sua campagna, nei giorni precedenti la sua liberazione, due piatti, un bicchiere ed una matita (tutti oggetti proibiti dal regolamento) che le erano stati forniti dalla suora prediletta. Ella girava liberamente nel Penitenziario, si assentava dal laboratorio quando voleva; tutte le mattine e tutte le sere, nelle ere in cui le altre detenute rimanevano segregate in cella, si tratteneva in compagnia della suora sua amica, aiutandola nei lavori domestici e specialmente a curare i vasi di fiori che adornavano l'altare del laboratorio.

Sono entrata in questi futili particolari, per dimostrare con quali artifici le suore riescano nella loro opera infame di seduzione: regali di vitto, un pezzo di matita, una larva di libertà, qualche ora di svago sembrano cose insignificanti; ma per chi soffre la fame, per chi è piegata sotto una disciplina ferrea che gli toglie perfino l'uso della parola, per chi teme che un rifiuto possa trasformare la simpatia in odio, la bontà in rappresaglia, questi mezzi sono sufficienti a raggiungere lo scopo iniquo.

ste figura di fro... avrebbe potuto... ranza usata a u... posto affidato... È la suora te... questa preziosa... comunità dove s... di queste malfat... La colpevole f... tualmente si tro... sua congregazio... stra di un educa... delle del Penite... vone liberamente... che consegnano a... permettendo che... fare le detenute... lamento non per... torni, i quali dov... pagati nelle loro... custodia.

Le mio... Identici scand... nitenziario di To... gna, in quest'ulti... donò alle peggior... tenuta, e, scopere... trasferita al Carc... Ma il vizio diver... sulle minorenni... rio di Perugia. E... ste ragazze che... preferenza le loro... nuncie verbali fa... provenienti dalla... gna, (che comunic... mano la lettera d... l'anno scorso, la... « se fuori le rag... l'amore di noi... Perugia imparan... donna. » Le mie... nomi delle suore... come seduttrici... cito per ora, per... pendo gli indivi... biente: è il cleric... ciare dai suoi co... Riformatori saran... la corruzione dov... sono instabili nel... ni; altre si scelgo... niano pubblicame... more, diventando... di tutto lo stabil... luogo di deprava... si eccitano fino a... tissimi di ricover... che provocano sc... morenne favorita... ranti a sostituirla... acene che termina... colpi di forbici... Per far compre... turpitudini che si... matorio di Perugi... addentrarmi in ar... brosi, che una ric... blicamente di av... una suora, la qua... dalo, dovette abba... e passare al Penit... E non si credea... tutte delinquenti... vi sono anzi un'ir... ricoverate si trov... camente perché... dei genitori. È an... che, facendo la... straggono profito... nute, al loro arr... Perugia, dell'oppo... le loro figlie nel... covate vi sono c... anni, che vengono... retamente, certo c... daloso di quanto... A che vale c... Chiunque ha un... mirsi turpitudini... minciate, altre seg... blica sarà pienam... se gli anticlericali... causa della moral... verno, con unanimit... l'unico rimedio... tanta ignominia... questo grido, al... ciarsi quanti non... lismo; « fuori le... dai Riformatori fe...

Identici scand... nitenziario di To... gna, in quest'ulti... donò alle peggior... tenuta, e, scopere... trasferita al Carc... Ma il vizio diver... sulle minorenni... rio di Perugia. E... ste ragazze che... preferenza le loro... nuncie verbali fa... provenienti dalla... gna, (che comunic... mano la lettera d... l'anno scorso, la... « se fuori le rag... l'amore di noi... Perugia imparan... donna. » Le mie... nomi delle suore... come seduttrici... cito per ora, per... pendo gli indivi... biente: è il cleric... ciare dai suoi co... Riformatori saran... la corruzione dov... sono instabili nel... ni; altre si scelgo... niano pubblicame... more, diventando... di tutto lo stabil... luogo di deprava... si eccitano fino a... tissimi di ricover... che provocano sc... morenne favorita... ranti a sostituirla... acene che termina... colpi di forbici... Per far compre... turpitudini che si... matorio di Perugi... addentrarmi in ar... brosi, che una ric... blicamente di av... una suora, la qua... dalo, dovette abba... e passare al Penit... E non si credea... tutte delinquenti... vi sono anzi un'ir... ricoverate si trov... camente perché... dei genitori. È an... che, facendo la... straggono profito... nute, al loro arr... Perugia, dell'oppo... le loro figlie nel... covate vi sono c... anni, che vengono... retamente, certo c... daloso di quanto... A che vale c... Chiunque ha un... mirsi turpitudini... minciate, altre seg... blica sarà pienam... se gli anticlericali... causa della moral... verno, con unanimit... l'unico rimedio... tanta ignominia... questo grido, al... ciarsi quanti non... lismo; « fuori le... dai Riformatori fe...

Identici scand... nitenziario di To... gna, in quest'ulti... donò